



Daide Racca

Oltremarescuro



*Here lies the man
whose name was written in water*

J. Keats

IL SONNO DELLE ALICI

(Ninmananna del pesce I)

l'
occhio
del mare
sonnecchia
nel pesce. nel ventre
del pesce l'uomo si salva.
dalla bocca del pesce in tre
giorni rinasce. delle squame
del pesce l'uomo si spoglia.
dalle branchie del pesce
l'uomo
va a terra.
nella carne
del pesce
l'uomo si incarna.
dalle spine
del pesce
diventa
ossa.
nel cuore del pesce
pulsava il suo
cuore.
nella morte
del pesce
la sua vita. nel sonno
del pesce
la sua veglia.
nelle pinne
del pesce
i suoi piedi corrono.
nella rete

del pesce
l'uomo
è il pesce.
nello sgomento del pesce
è ancora lui
il pesce.
nella notte
del pesce
l'uomo è la notte. nella religione
del pesce
l'uomo è
il carnefice.
dell'opera
del pesce lui è l'esattore.
nella scintilla
del pesce
la fibra
di Dio.
nelle fibre di Dio il silenzio
del pesce.

(Il sonno delle alici)

*Io
sono
l'occhio
vuoto, l'occhio
fuori dell'orbita,
lo sguardo inutile
che attraversa
l'evidenza
e
resta
infilato
all'amo. Io
sono il respiro
del mare, la scintilla
nel blu ossessivo. Io sono
ciò che si dice un elemento
fra gli altri di un disegno
incomprensibile. Io
sono gli avanzi
che
puzzano
nell'effimero,
macerano e si redimono,
l'anello di una catena feroce,
il pane e il vino degli altri. Io sono
senza voce...Io sono l'esiliato e sono
l'esilio, io non ho uno Stato pur
conoscendone le regole non
scritte. Io me ne vado solo
nel deserto dell'acqua.
Io sono la polpa
del sale,
la
spina
nella carne,
la moltiplicazione
incalcolata. Io mi muovo di
notte verso la ferita della luna, e mi
muovo di giorno sulle dune dell'acqua.
Io mi rifletto sulla superficie e mi bacio
nel sole... Io sono il vento in mille
frantumi di specchio quando
sento gli uomini*

*parlare e
parlare
dai
gusci
vuoti di
catrame. Io
sono l' elettricità
dei pescatori di frodo
e sono la terra di mare
che sale silenziosa
con il sale
negli
occhi
e
la
testa
c
h
i
n
a
...*

...
Noi
siamo
un pachiderma
invincibile, che si gonfia
e si sgonfia, a scatti, zigzagando
ostacoli invisibili. Noi siamo l'esercito
che non combatte nessuna causa, e siamo
danzatori pesati a chilo sulle bilance di
mercato... Noi siamo la solitudine
che percorre elettrica la linea
del mare, e siamo elettrodi
che si accendono
quando
le
stelle
si spengono.
Noi siamo una selva
di luci, ombrelloni dorati di salici
piangenti, ombre accecate in lampi
che lasciano riversi come spettri. Noi
siamo i fedeli disseminati sul campo,
parafulmini sotto un cielo silenzioso
e onnipotente... Noi siamo i figli
snaturati, che smarriscono
la rotta, non sanno
cosa cercano,
diventano
droga-
ti.
Noi
siamo
i figli della
marea, che si
addormentano senza
fare una preghiera. Noi
siamo quelli che hanno bevuto,
giocano, sbattono la testa,
e non chiedono più aiuto.
Noi siamo la spina

*dorsale del
silenzio,
la
colonna
fluida dell'
onda, e quelli che
di noi si sono rotti
non piangono
lacrime
per
il
mare
che
ne
a
b
b
o
n
d
a
.*

*Io
sono
vivo,
ma
sono
morti
a migliaia
in filigrana
sulla riva del porto.
Io sono impotente
davanti a tutto
questo come
davanti
ai
brividi
riflessi della
corrente. Io non sono
tutto, ma non sono niente.
Io sono l'argento bruciato nel
fuoco. Io sono l'argento nel becco-
gabbiano. Io sono un giorno qualunque
in un giorno strano. Io sono un santo,
un miracolato, un essere sacro e
un essere abusato. Io sono una
preghiera, una preghiera
vuota, una preghiera
fuori dell'orbita
che non chiede
più, che non
vuole più
niente,
che
accetta
tutto
quello
che
gli
c
a
p
i
t
a*

...

(Ninnananna del pesce II)

il
pesce
si nasconde
dove niente può
toccarlo. il pesce
è stanco con la lisca
spezzata tra i denti
del destino.

il
pesce
è sepolto
sotto un granello
di sabbia. il pesce è
rimasto solo, con la testa e
la coda. il pesce chiama
le onde, le onde
chiamano

il
pesce.
il pesce non
muore,
il
pesce
dorme senza
accorgersene.
il pesce si sveglia
e abbandona
la terra.

il
pesce è
lontano. il pesce
che è entrato ne è
uscito come un ladro.
il pesce ha rubato
una scheggia

d'ombra
per
indorarla.
il pesce se ne è
andato in vacanza
sotto uno scoglio.
il pesce si è
dimenticato
di tutto,
anche
di
se
stesso.
il pesce
non se ne
è accorto.
il pesce
è
in
cammino.
il pesce non
aspetta nessuno.
il pesce è un
verme,
che
scava
la sua casa
e la sua tomba
nelle radici
del mare.
il
pesce
segue il branco
perché le strade sono
infinite. il pesce
conosce il suo
elemento.
il pesce
si
fa
notte,
e si compie
il suo
d
e
s
t
i
n
o
.

CONTEMPLAZIONI DI UNA SIRENA

Le onde, una sull'altra, pastose... La lunga schiena guadagna la riva verso orme vuote come nasse. Il piccolo granchio - dallo scoglio - rincagnato, scompare nel vederti. Tu sorgi dall'azzurro (come darti confidenza se ci ritorni?). Dai tuoi occhi, due chicchi, due grumi gelatinosi hanno aperto un guscio ... e tra le dita il mollusco è volato via.

Stringi le scapole in un telo. Sotto,
la tua nudità è sorda a tutto. La tua pelle
di vetro trasuda vene d'acqua... Potrei
restare immobile dietro questo vetro –
o frantumarlo in un solo fiato gridato
alle tue orecchie. Così si sorge
dall'acqua. Così si apre una soglia
verso un nuovo mondo. - *Vieni,
raccontati... Cammino sulle onde
non vedi?*

Un ronzio teso sul molle doppio mento
del vecchio che ti sta di fronte... e ti spia
fingendo di leggere il giornale. Tu
hai in bocca una perla e gonfi le branchie
nell'aria fradicia di agosto. - *Da dove vieni?*
Sei straniera? Qualcuno prepara la sua
lenza... Lo "iodio" è un sentimento
nel tuo vocabolario di indolenza...

Bella addormentata al sole...
ti fanno da sfondo - in semiciclo,
come gruppi marmorei, mezzi-busti
sullo stallo dell'acqua. Tutto è fermo,
la schiuma solo trema alla deriva.
Emani umori di pesce fresco
dalla tua carne. La mezza muta
d'argento che indossi si fa viva
sotto scaglie di un sole morente.

MOVIMENTI PER ANNEGATI

I santi rinchiusi nei loro nomi - Con tuniche nere sotto cieli bianchi
- Nelle discariche non fanno vendemmia...

Ancora un'altra luna in quel fondo scuro d'oltremare...

Ancora gabbiani silenziosi tra piatti freddi e pianti muti.

L'orecchio è sordo - La notte è grigia.

Nei *preconfezionati* ai frutti di mare si affolla di insetti.

Poi le zanzare si riversano in sottovuoti notturni per mescolarsi alla
calcolazione dei ragni che è gelida...

Il brusio si riappacifica solo quando ha bevuto il sangue che le
manda alla forca.

Si immolano falene ai fuochi di un inferno inutile...

L'alcool è la bestemmia - Una torbida lucidità.

Ogni cosa è ai suoi fondali, dove pare che ossigeno e idrogeno,
separati, non si cerchino più.

Ma la salsedine rimane nel palmo.

Di mare in peggio...

Respirano e cadono - L'indaco e il silenzio.

Respirano ancora, poi, urlano...

(Puoi riconoscere il profilo della morte da un bagliore improvviso, saturo di pioggia).

Veleggiano e si infrangono...

Il cielo rigurgita stelle nel budello di nuvole.

Affonda l'oltremare nella confusa ressa della notte.

(Gli annegati non spengono l'ultima sigaretta e non sognano fondali puliti...).

Una luce in mezzo al mare si racconta a partire da meno-infinito.

Sulla lingua la parola *addio* ha i brividi.

Lei ha i capelli di stoppa - Gli occhi brillanti di sale.

Lui ha la pelle dell'onda - Le mani gelate.

Con la mascella rotta masticano entrambi sassi e catrame...

A FAUCI APERTE

Dalla seconda classe,
suites di lusso,
clandestini - il porto
gira intorno le sue
rotule di boa.

Lo scheletro di un cargo
(le costole di lamiera)
racconta a proprio modo
la storia delle anime.

Seminudi sbottonati seduti
ai bagni pubblici

...

Enormi falli alle pareti smaltate
istoriano l'amore con pelurie stilizzate.

Dentro - *Ti amo*, uno fa.
E l'altro lo risucchia...

Un corpo-a-corpo che morde fino all'osso
ogni giorno partorisce una smorfia
dai pesci a fauci aperte...

La traccia del sangue di una siringa vicino
al faro annida larve di zanzare
che già domani maturano nell'ago...

Il porto scivola addosso col sudore,
impregna la maglia, sgocciola sui piedi,
annerà l'asfalto – aprendo uno specchio
di insolazioni:

parte la nave, getta del cocco
ai piccioni, grida la madre...

Mentre la fontana passa
una mano fredda sul collo,
il perenne mezzogiorno
vaga la sua carne
verso l'ombra.

CUMANA

Una lametta da barba blu sulla linea molle della battigia arrugginisce con una lima da unghie. Un discorso lasciato a mezzo tra le cancellate di un lago in prigione e il mare deserto ha la scaramanzia nel petto e poca convinzione. Scivola indifferente su binari e manifesti elettorali... Parte la cumana. Comincia una carneficina in lembi di terre sconsestate. Ginestre, ruggini, smottamenti e nessuna cognizione: ogni giorno da un finestrino finisce al solito come una finzione. Un lago muore. Un lago nasce. Un altro lago muore. Qui non splende mai il sole, dicono. Sento una cicatrice buia sulla pelle del tufo. Neanche un rumore, quasi una morte non clinica da questo Averno.

*

Sotto le rotaie il sole scricchiola come lucidi gusci d'insetti. La Terra resta alla terra. Un cane lupo si addenta. Sono chilometri cannibali a infierire la carne cumana verso Pozzuoli.

Per la voracità. Per la debolezza. Per un semplice-difficile *bellezza*. Banale cafonata. Pelle a pelle. Mascella a mascella. (Ma con i denti non si bacia). Sopraeleva, cade, rialza. Demolisce. Il pane che non sfama si chiama sangue. E ama.

*

Scendo dal treno. La colonna del *macellum*, nel corpo polveroso, finisce nel fango. Artificioso, come sanno esserlo il cielo e l'inferno, trovo una banale apocalisse tra i residui bruciati di pizze e gatti emaciati. Sospetto la mia fine, senza una risposta, tra lische e odori di cucine...

*

Squama la miseria del Rione Terra dalle impalcature. La malta, il cemento, il ferro e nessun ideale. Il precipizio a una portata sensuale. Sotto, si baciano. Sotto, sanno dove andare. Cercano, frugano, si rapiscono. Finiscono presto a cercare la pomice per limare i calli di questa solitudine.

*

Buio e raffermo, dogmatico, come un povero cristo sulla pala d'altare, un uomo fa la sua comparsa con la sedia tra le barche... La rete dei ripensamenti dice ritorno, ogni volta, dalla stessa distanza. Squama la pelle, acciglia un malinconico disastro. Lui che è un pesce fabbrica la sua rete? Il mare, il petto... e il chiodo che batte nel legno... purché non si veda alla fine in quale carne finisce la spina...

GIONA NN

Un paesaggio senza mete, uno stomaco vuoto... Per questo la campana rintocca sott'acqua...

Lo strillo di un bambino calcia la palla del sole lontana dal cielo...
Di contro la strada ascolta l'alfabeto sordo dei notiziari... Le sue lettere strisciano come vermi, si depositano nel marciume – accatastano ossa.

Due sono le possibilità che si danno le mete:

Sì, oppure No.

Percorro il mio dubbio, questo stomaco di paesaggio cavo, con un odioso senso di colpa.

*

I gabbiani sono parte della meccanica dell'aria. Una logica infallibile fa di loro osservatori che mettono alle strette l'invulnerabilità del mare.

Una sola messa a fuoco dei loro occhi netti, una trasparente cattiveria... E scendono in picchiata, spezzano la lente del mare nel suo ventre...

Un dolore inferiore fa di un pesce un essere inferiore? La santità non si misura con la potenza della divinità. La passione – Essa rende sacre anche le cose più infime...

Dagli occhi sgranati di un pesce scende anche di giorno la notte...

I gabbiani non sanno della debolezza che rafforza la fede?

Beati quelli per cui è fatta la volontà...

Beati quelli che la volontà è un fare a propria immagine e somiglianza...

Beati quelli che sanno quali pesci pigliare...

*

Come in un dipinto medievale i dannati interpretano ciascuno il proprio dramma. Più si avvicinano alla terra più diventano una massa inerte, teschi contro teschi - nel *vis-a-vis* della morte. Eppure restano perfetti negli artifici dei colori.

Mi chiedo: da quante centinaia di anni ogni notte si fanno sempre gli stessi sogni?

L'infallibilità della Gorgone affiora lubrificata sui canali dell'orrore... Guardarla è ascoltare l'alfabeto cupo della prima educazione... Il suo epilogo tragico, il suo canovaccio simbolico è sempre quello:

Ombrepipistrelliserpizannezampeteschiedraghicelesti...

*

Ossessivamente. Ma provvisoriamente... Ma indiscutibilmente... il bisogno di un dio e della sua morte tragica (o della sua morte in farsa) apre la carriera di un primo della classe all'infatuazione del grilletto.

Il mare cala, il cuore cala, l'uomo si veste di porpora... E il dio preme il grilletto.

Il suo vero bersaglio è l'angoscia nascosta dentro di lui e dentro la sua tunica di porpora. Il petto sale, il mare sale. L'uomo scompare....

Per la sostanza del giudizio, la combustione della parola, la chimica del gesto... si rizzano i peli sul dorso della pistola.

Ossessivamente, ma provvisoriamente, ma indiscutibilmente... l'euforia di un mistero ubriaca la mente di un dio con la pistola.

*

(psicostasia)

Un amico può divenire nemico... L'amore paura. Tutto si può dire quando la recita del dolore si fa anche felice. Io con la moneta falsa, con la faccia accattivante, mentre copio i segreti più gelosi...

Io con la mano lesta nel guanto di velluto, con le orecchie da mercante sulle passerelle... Io che moltiplico gli specchi semplicemente per non dover camminare in un cuore invadente ed estraneo.

Come un'anguilla d'autunno mi dibatto nel fango per soffocare l'accecante astinenza del mare. E l'astinenza è un risucchio, una giostra di droghe da cui ti rifiuti di uscire...

Per arrivare fino al mare che stringe i fianchi, solleva la carne...

E pesa l'anima.

*

Dentro ogni cervello umano si nasconde un animale. Ma l'animale è innocente se muta la pelle in squame? In bilico tra l'impulso e il pericolo trasforma i suoi artigli di ferro in pinne e l'urlo alla luna in spuma...

Per volontà di sopravvivere lo stomaco della notte ingoia un desiderio di uccidere.

Un impulso curioso quello che stringe l'autolesionismo al fondo nel nodo di sangue dell'utero. In balia della marea la morte si agita avanti e indietro lungo i suoi corridoi pensosi...

Fa molto freddo anche in tutta questa cinetica...

*

Quante copie del mio amore sono spedite per tutti i *bric-à-brac* di ossigeno e allegria? Anni contorti: petti miti come carne di agnello sciolgono i capelli davanti al muso di ferro del lupo. La legge mette ciccia sulla brace e catene ai polsi... "Sono la tua Puttana", annusano deretani di gioia. Deretani di amore profondi scodinzolano con la lingua pendula e puerile. "Amami! e sarò il tuo cazzo d'amore...". La serpe ai piedi, le gambe fino alle terre fertili delle anche, e ampie vetrine di gesti si innamorano... Profumi di cespugli fitti per pubblici immaginari... Incesto per troppa somiglianza. Adulterio per mancanza di delirio...

*

Dimenticarsi di noi passandoci davanti senza aver lasciato traccia. Un presagio di temporale o una macchia di sangue sfacciata... Qui finisce la terra comune e l'orecchio ascolta il sangue che batte nella tempia. Si tiene nell'ombra e quasi se la prende... La cripta di sangue che unisce le vite scortica il pavimento, cade sempre più dentro, costruisce una bara nel ventre. Si può cercare un Malgrado-Tutto! La scorciatoia è sempre migliore dello scorsoio o di questo acre odore di santità. Ma si deve riprendere possesso, rivendicare le proprie forze? Potere è anche poter fare a meno...? Sprecare il tempo a modellare un'argilla liquida per farne un calco a futura memoria è sonante sconfitta... Hai mai provato a stare in piedi in un vuoto? Quasi sperare che qualcosa muoia per tirarsi fuori

...

*

Entrare e uscire un tentativo d'amore... Quando il muro si sbriciola a forza di sbatterci il muso. I guadagni in termini di mattoni... edificati intorno a gente che vi resta sola... Lungo l'occhio del sole osservo le aspirazioni che abbracciano il mondo nei resti bruciati, negli sforzi vani e selvaggi. I guadagni centellinati goccia a goccia – poche briciole di giustizia e uno sparso odore di vita da immaginare... è un bambino che ha appena compiuto novant'anni per ricominciare.... Osservare... diffidare... Fiutare persino l'ambizione di un giovane albero e la ferrea necessità della pietra... Per sopportare questa visione crudele ci vogliono occhi che danno fuoco ai muri.

Nota

Foto in copertina di Davide Racca



RISTAMPE

Luigi Di Ruscio *Le streghe s'arrotano le dentiere* (1966)
Giulia Niccolai *Poema & Oggetto* (1974)
Mariano Bairo *Camera Iperbarica* (1983)
Giuliano Mesa *Schedario* (1978)
Benedetta Cascella *Luoghi Comuni* (1985)
Corrado Costa *Pseudobaudelaire* (1964)
Marzio Pieri *Biografia della poesia* (1979)
Nanni Cagnone *Armi senza insegne* (1988)
Giorgio Mascitelli *Nel silenzio delle merci* (1996)
Cristina Annino *Madrid* (1987)

INEDITI

Marco Giovenale *Endoglosse*
Massimo Sannelli *Le cose che non sono*
Francesco Forlani *Shaker*
Florinda Fusco *Linee* (versione integrale)
Andrea Inglese *L'indomestico*
Giorgio Mascitelli *Città irreale*
Sergio Beltramo *Capitano Coram*
Gherardo Bortolotti *Canopo*
Alessandro Broggi *Quaderni aperti*
Luigi Di Ruscio *Iscrizioni*
Sergio La Chiusa *Il superfluo*
Giorgio Mascitelli *Biagio Cepollaro e la Critica* (1984-2005)
Guido Caserza *Priscilla*
Biagio Cepollaro *Lavoro da fare*
Sergio Garau *Fedeli alla linea che non c'è* (Tesi di laurea sul Gruppo93)
GianPaolo Renello *Nessun torna*
Francesca Tini Brunozzi *Brevi danze*
Amelia Rosselli *Lezioni di metrica* 1988
Biagio Cepollaro *Note per una Critica futura*
Ennio Abate *Prof Samizdat*

F. Fusco, J. Galimberti, A. Inglese,
F. Marotta, G. Mascitelli, G. Mesa
Lecture di *Lavoro da fare* di Biagio Cepollaro
Carlo Dentali *Cronache*
Marina Pizzi *Sconforti di consorte*
Alessandro Raveggi *VS*

Stefano Salvi Il seguito degli affetti
Massimo Sannelli Undici madrigali
Michele Zaffarano Post-it
Sergio Beltramo L'apprendista stregone
Biagio Cepollaro Incontri con la poesia (2003-2007)
Massimiliano Chiamenti Free Love
Paola Febbraro Fiabe
Jeamel Flores- Haboud La ricerca dell'essere
(trad. di Giuliano Mesa)

Francesco Marotta Hairesis
Francesco Marotta Scritture (saggi)
Massimo Orgiazzi Realtà rimaste
Giovanni Palmieri Teratologia metropolitana. Cinque prodigi
esperpentosi di Giorgio Mascitelli
Erminia Passannanti Il Morbo
Angelo Petrella Avanguardia, Postmoderno e Allegoria
(teoria e poesia nell'esperienza del Gruppo 93)
tesi di laurea

Gherardo Bortolotti, Biagio Cepollaro, Carlo Dentali,
Marco Giovenale, Gianpiero Marano, Giulio Marzaioli,
Giorgio Mascitelli, Giuliano Mesa, Marina Pizzi,
Davide Racca, Luigi Severi
Dialogo a più voci. Poesia di ricerca e poesia di risultato

Giuseppe Catozzella La scimmia scrive
Biagio Cepollaro Intervista di Sergio La Chiusa su Poesia Integrata.
Fabio Franzin Entità
Jacopo Galimberti Dal basso e altre poesie (2004-2007)
Francesco Marotta Scritture vol. II
Antonella Pizzo Partenope
Nicola Ponzio Esercizi del rischio
Davide Racca Oltremarescuro
Luigi Severi Sull'intellettuale dissidente

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro



© 2007 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail biagio@cepollaro.it